

# Impasse sull'immigrazione spazi inadeguati e pochi soldi

**La Città chiede fondi  
al ministero per  
nuove sedi  
ma il dicastero  
respinge la richiesta**

di **Carlotta Rocci**

C'è una rosa di proposte per spostare l'ufficio immigrazione dai locali ormai inagibili di corso Verona. Nessuna, però, sembra una soluzione immediatamente percorribile.

L'ipotesi su cui stanno discutendo Città di Torino e **Questura** è una parte della sede della circoscrizione 7 in corso Vercelli 15. Gli spazi dell'ex biblioteca oggi sono inutilizzati e potrebbero ospitare la quindicina di sportelli necessari al servizio. Più problematico sarebbe ricavare una sala d'attesa abbastanza grande per accogliere il gran numero di persone che ogni giorno fa la fila per i documenti. Servirebbe un salone da 500 posti, la sala disponibile ne ha 50. Più del nodo degli spazi, però, a far discutere Città e ministero dell'Interno è la questione dei costi. L'edificio è di proprietà di Palazzo Civi-

co e per renderlo operativo – secondo i tecnici che in queste settimane hanno fatto sei sopralluoghi – servirebbero circa 500mila euro per creare un accesso separato dalla Circoscrizione e allestire gli spazi. Il Comune chiede che i soldi li metta il ministero perché «quando mettiamo a disposizione i nostri immobili prevediamo, di norma, che la manutenzione sia a carico del concessionario», spiega la vicesindaca Michela Favaro. Il ministero, invece, sostiene di non poter finanziare lavori importanti su una struttura che rimane di proprietà dell'ente pubblico. «Il risultato è che queste risorse non ci sono e nulla si muove», dice Elena Ferro, segretaria della Cgil di Torino. I sindacati confederali hanno organizzato ieri un presidio sotto le finestre della prefettura per chiedere una soluzione rapida a questo e agli altri problemi riguardo il funzionamento dell'ufficio immigrazione.

«Non ci sono servizi igienici, mancano gli erogatori per l'acqua, i locali sono inagibili, insicuri per gli utenti e i lavoratori», spiega Luca Ferrero, Cisl Torino e Canavese.

«Ieri ho aspettato sei ore per poter lasciare le impronte digitali, ora

aspetterò altri cinque mesi per il mio documento», racconta Dafne, studentessa brasiliana di 23 anni che è venuta a Torino per un master in Fisica dei sistemi al Politecnico.

Il problema sono gli spazi ma anche i tempi. «Due anni per i ricongiungimenti familiari, Otto mesi per i documenti come rifugiato», dicono i sindacati che chiedono anche la stabilizzazione dei precari che lavorano in questi uffici.

Gli spazi sono comunque in cima alle priorità. «Il Comune ha altre disponibilità oltre a corso Vercelli, gli ex uffici della Regione di corso Regina Margherita sarebbero adatti e sono già pronti», spiega Franco Lo Grasso, Uil.

In questi mesi sono state presentate almeno altre due ipotesi, una – l'ex Paracchi di via Pessinetto – subito scartata dalla **Questura** perché completamente da ristrutturare. L'altro scenario vedrebbe un ufficio immigrazione «diffuso», spacchettato in più sedi, una soluzione che comunque non ha ancora un piano operativo. «Sembra tutta una situazione volutamente costruita per non funzionare», commenta Nicola Rossiello, segretario **Silp** Cgil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il presidio Sindacati sotto la prefettura per chiedere soluzioni

